

AIPH17

Politiche di riconciliazione, uso pubblico della storia e memorie contese nel Nord Africa contemporaneo

COORDINATRICE **ANNA MARIA DI TOLLA**, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE".

TEMI

Memoria, Storia orale e memorie di comunità, Narrazioni.

ABSTRACT

Il panel ha l'obiettivo di analizzare politiche di riconciliazione e memorie contese in Algeria, in Marocco e in Tunisia a partire dal periodo post-indipendenze fino agli avvenimenti delle Primavere arabe. Questi paesi nordafricani, travolti da problematiche di conflitto e da autoritarismi, soffrono del ruolo debole della legge, situazione esacerbata dalla mancanza di fiducia delle popolazioni nelle autorità centrali statali, dell'insufficienza o dell'inadeguatezza nell'amministrare la giustizia.

A partire dalla fine degli anni '90 e in momenti storici diversi questi paesi hanno iniziato ad affrontare una lunga storia di oppressioni e di violazioni dei diritti umani. Politiche di riconciliazione e ricostruzione di una memoria collettiva di tali violazioni sono state viste come uno strumento rilevante per superare il passato e realizzare società e sistemi politici più giusti e più equi. Per quanto diverse siano, queste azioni intraprese, hanno posto innegabilmente la questione del rapporto con la storia e la costruzione di una storia pubblica.

Mentre in Algeria - come racconta Paola Pizzo nel suo paper - dopo la guerra civile degli anni '90, il potere pensò di costruire un altro tempo per vivere insieme attraverso il progetto di riconciliazione nazionale, in Marocco, - afferma Renata Pepicelli nel suo intervento - la monarchia ha scelto di dare all'inizio degli anni 2000 la parola alle vittime degli "anni di piombo" attraverso i lavori dell'istanza Equità e Riconciliazione. Anche il cinema marocchino, evidenzia Guendalina Simoncini, si è riappropriato di quegli anni con l'obiettivo di rimediare al silenzio e lasciare una testimonianza tangibile alle generazioni successive.

In Tunisia, dal 2010, si è aperto un processo di transizione che sta cercando di avviare la democratizzazione della vita politica. Soggetti istituzionali, società civile ma anche teatro e cinema – come puntualizza Gina Annunziata nel suo paper - hanno cercato di ricostruire gli anni della violenza e della repressione sotto Ben ‘Ali e Burghiba. Uno degli esempi chiarificatori della politicizzazione della giustizia transizionale – come spiega Anna Maria Di Tolla nel suo intervento - è il disconoscimento dei diritti linguistici e culturali dei Berberi che ha attraversato tutte le regioni del Nord Africa. La marginalizzazione dei berberi nella lotta anti-coloniale ha causato tensioni ancora oggi irrisolte.

Alla luce dei rapidi mutamenti che hanno attraversato il Nord Africa, dalle indipendenze a oggi, le vicende algerine, marocchine e tunisine rendono evidente i limiti del modello delle politiche di riconciliazione. Si constata, dunque, che la riconciliazione può essere più utilmente studiata come un processo piuttosto che come un obiettivo, e che maggiore attenzione dovrebbe essere data alla interazione tra processi di giustizia transitoria formali e locali.

Violenza di stato e memorie tra cinema e teatro nella Tunisia Post-Rivoluzione

GINA ANNUNZIATA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”, ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI NAPOLI.

Dopo la caduta di Ben Ali nel 2011, la violenza di stato perpetrata per oltre due decenni è stata al centro di dibattito in seno alla società civile tunisina. Cinema e teatro, media particolarmente efficaci nel trasmettere la memoria, hanno iniziato a raccontare storie per lungo tempo sommerse.

In Tunisia la rivoluzione ha permesso una libertà di parola inedita, visibile nei video amatoriali girati nel 2011, dove in tanti hanno potuto esprimere la propria indignazione di fronte a una videocamera, senza paura. Questa circostanza ha permesso ai cineasti tunisini di affrontare la questione della violenza politica, dopo la sua fine formale. Un esempio è il film documentario *La memoire noire* (2013) di Hichem Ben Ammar che ha raccontato gli anni di prigionia e torture subite dagli attivisti di sinistra sotto il regime dell'ex presidente

Habib Bourguiba. Un altro film importante è *Conflict* (Al-Siraa, 2013) di Moncef Barbouch, un documentario che tratta della violenza sessuale contro gli attivisti dell'opposizione in Tunisia, dando la parola ad attiviste, parenti mogli che hanno vissuto la repressione per le proprie opinioni politiche durante la dittatura dal 1987 al 2011. La pièce teatrale *Violence(s)* (2014) di Jalila Baccar e Fadhel Jaibi esplora invece la crudeltà e la disumanità nella società tunisina, nonostante le speranze sollevate dalla Rivoluzione.

Gli attori interpretano personaggi e i propri doppi che raccontano e mettono in scena una rete di violenze, subite sul piano personale e pubblico, locale e nazionale. Il clima di oppressione, sorveglianza e censura, sofferto sotto il regime di Ben Ali, torna con il fondamentalismo salafita, con atti controrivoluzionari, attaccando intellettuali, artisti e minoranze che ricordano molto da vicino il passato.

Storia pubblica, memorie contese e identità berbera in Nord Africa

ANNA MARIA DI TOLLA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE".

Il tema della presente ricerca è quello di analizzare l'evoluzione della questione berbera nel processo di riconciliazione nei paesi nordafricani, in particolare in Marocco e in Algeria. Uno degli esempi chiarificatori della politicizzazione della giustizia transizionale è il disconoscimento dell'identità berbera che attraversa tutte le regioni del Nord Africa. La marginalizzazione dei berberi nella lotta anti-coloniale ha causato tensioni ancora oggi irrisolte.

In Algeria, nel 2005, la Carta della pace e della riconciliazione nazionale, proposta dal presidente A. Bouteflika, è stata criticata dalle organizzazioni locali e internazionali dei diritti umani e rigettata dagli attivisti berberofoni, poiché mette da parte i diritti delle vittime, in nome del consolidamento del regime e dell'impunità militare.

In Marocco le violazioni dei diritti umani, nei confronti dei militanti berberofoni, non sono state ugualmente riconosciute sia nel passato e sia nel presente. È da rilevare un elemento distintivo rappresentato dal riconoscimento nel 2011 del berbero come lingua ufficiale sia in Marocco e sia in Algeria. Per quanto riguarda la Libia e la Tunisia, si cercherà di fare il punto sulla condizione attuale dei berberi, anche alla luce degli eventi accaduti dopo le rivolte del 2011.

L'obiettivo è duplice: da una parte, si cercheranno di individuare le conseguenze delle negazioni dei diritti e delle violenze nei confronti dei berberi, divenute questioni chiave dei movimenti associativi berberi e rese temi di dibattito pubblico come espediente di una nuova politica della riconciliazione e della memoria. Dall'altra parte, si esamineranno le politiche effettuate nel rispetto dei diritti dei berberi, come parte dinamica delle riforme in atto nei paesi nordafricani.

Gli “Anni di Piombo” in Marocco: i lavori dell'Istanza equità e riconciliazione tra storia pubblica e memorie contese

RENATA PEPICELLI E GUENDALINA SIMONCINI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA.

Il presente intervento discute la costruzione della storia pubblica degli Anni di Piombo (*sanawāt al-raṣāṣ*) in Marocco a partire dall'analisi dei lavori della commissione Ier, Istanza equità e riconciliazione (*Hay'at al-Inṣāf wa 'l-Muṣālaḥa*), che è stata la prima *Truth commission* nel mondo arabo. Attiva per quasi due anni - 2004 e 2005 - ha rappresentato sotto molteplici aspetti un caso di eccezionale rilevanza a livello nazionale e internazionale.

Iscrivendosi appieno nei percorsi di giustizia transizionale che sono stati realizzati in diverse parti del mondo nelle ultime decadi, è stata creata, da un lato, con lo scopo di far luce sulle violazioni dei diritti umani consumatesi dall'indipendenza ottenuta nel 1956 fino al 1999, data di decesso di re Hassan II, e, dall'altro, con quello di stilare una serie di raccomandazione affinché tali eventi non si ripetessero più.

Tuttavia pur avendo avuto il merito di rendere pubblica una storia che per lungo tempo era rimasta nascosta e negata, la commissione Ier è stata contestata da una parte della società civile marocchina per non aver fatto pienamente luce sulle violazioni perpetuate dallo stato e per non aver permesso di far i nomi dei colpevoli.

Il lavoro della commissione ha però aperto la strada ad una riappropriazione e reinterpretazione collettiva ed individuale degli Anni di Piombo, che si è poi espressa attraverso vari strumenti narrativi come la letteratura, il teatro o il cinema.

Questa memoria, nel momento stesso in cui veniva sottratta all'oblio della censura e dell'autocensura diveniva una memoria sì pubblica ma altamente contesa e contestata da diverse narrazioni.

Ed è proprio questa pluralità di narrazioni e modalità d'espressione che questo paper indaga, prendendo in considerazione non solo i documenti cartacei e audio-documentari prodotti dalla Commissione Ier e una serie di interviste realizzate con esponenti di associazioni per i diritti umani, membri dello staff che ha coadiuvato i lavori dell'Istanza, familiari di vittime delle violazioni dei diritti umani nel periodo 1956-1996, ma anche ma anche fonti appartenenti al campo della letteratura e del cinema, come i testi del corpus letterario che in parte coincide con quel filone letterario conosciuto con il nome di *Šahādāt min al-si ġn*(testimonianze dal carcere), e alcune pellicole marocchine prodotte tra il 2003 ed il 2013 (documentari e fiction), analizzandone i temi trattati, le tecniche cinematografiche, narrative, gli obiettivi ed i messaggi veicolati.

A vent'anni dai Colloqui di Roma, memorie contese della storia algerina

PAOLA PIZZO, UNIVERSITÀ DI CHIETI-PESCARA.

Negli ultimi decenni, soprattutto a seguito dei cambiamenti innescati dopo il crollo dell'Unione sovietica, gli studiosi si sono posti il problema di valutare il rapporto tra storia, memoria e uso pubblico della storia. I popoli e gli stati che emergevano da tali processi di transizione hanno affrontato spesso in maniera turbolenta ed emotiva il rapporto con il loro passato.

Si apriva un dilemma tra giustizia e riconciliazione: nei processi di transizione quale ruolo poteva avere la legge al fine di assicurare, allo stesso tempo, l'amministrazione della giustizia per i crimini del passato, e la riconciliazione tra i vari segmenti della società in vista della costruzione del futuro?

Il paper si propone di analizzare alla luce del concetto di giustizia transizionale il caso algerino dalla fine degli anni Ottanta fino alle soglie della Primavera araba. Nello studio saranno esaminati i limiti e le difficoltà attraversati dalla transizione algerina, cercando di capire le ragioni e gli obiettivi dei suoi protagonisti. Per far questo, il modello di transizione adottato come parametro di riferimento è stata la Piattaforma di Roma del 1995: la proposta di un percorso per uscire dalla crisi algerina maturata nei colloqui svoltisi a Roma tra autorevoli rappresentanti della società civile algerina. Com'è noto, tale proposta di transizione non fu accettata dal governo algerino e qualificata come un “*lā ḥadat*”, un non evento. Il regime algerino ha contrapposto a questa iniziativa una serie di provvedimenti che saranno analizzati nel paper. Tali provvedimenti hanno mirato a (ri)costruire la storia algerina degli ultimi vent'anni secondo un utilizzo pubblico della storia guidato da un obiettivo ben preciso. La società civile, in particolare le organizzazioni per i diritti umani, hanno cercato da parte loro di mantenere viva un'altra memoria e hanno continuato a chiedere un autentico processo di giustizia e di transizione.